
Metodologie di co-innovazione per la costruzione di Gruppi Operativi PEI

Attività WP1.1, WP2.1 e WP2.2

A CURA DI LUCA COLOMBO

PER CONTO DELLA

FONDAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA IN AGRICOLTURA BIOLOGICA E BIODINAMICA

FIRAB

Introduzione

Vi è un crescente riconoscimento che l'innovazione in ambito rurale e nel sistema agroalimentare non possa essere confinata nel quadro di un percorso di trasferimento lineare che lega la scienza formale all'adozione dei suoi prodotti e dei suoi risultati da parte degli agricoltori, ma che sia piuttosto un processo sociale che coinvolge una moltitudine di differenti attori e che mobilita molteplici fonti di conoscenza, con la prospettiva di integrare distinti saperi in un reciproco consolidamento (De Leener 2001). Da anni oggetto di motivate critiche e di una promessa di profondo rinnovamento, il sistema di innovazione in agricoltura è oggi spinto da sollecitazioni interne ed esterne al settore agroalimentare, i cui esiti restano incerti.

Tali spinte e il riorientamento nella concezione delle scienze agrarie e nella ridefinizione della loro funzione sociale (Abate T. et al., 2008; Esposti R., 2014; EU SCAR, 2012), si vedono parzialmente tradotte nell'approccio avanzato dai Partenariati Europei di Innovazione (PEI-AGRI¹). In questa direzione, i PEI si possono leggere come un utile schema di rottura nel contesto dei processi di sviluppo agricolo in Europa, promuovendo un sistema reticolare di soggetti eterogenei chiamati a concorrere all'individuazione e determinazione delle innovazioni più pertinenti. Tale sfida può

¹ I Partenariati Europei di Innovazione (PEI) 'Produttività e Sostenibilità in Agricoltura' sono stati lanciati dalla comunicazione n. 79 della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio nel 2012 con l'obiettivo di stimolare e integrare le istituzioni e i soggetti coinvolti nella produzione e diffusione della conoscenza

essere abbracciata coraggiosamente dagli attori del sistema di conoscenza rivedendo e rinnovando il proprio *modus operandi*.

L'applicazione del PEI-AGRI, la sua governance e le regole di ingaggio nell'ambito dei Gruppi Operativi (le unioni pluriattoriali che implementeranno il PEI-AGRI, concretizzando l'innovazione) sono ancora oggetto di elaborazione e comprensione da parte di coloro che li dovranno attuare. Il progetto PEI-AGRI-BIO ha pertanto a tale scopo cercato di esplorare dinamiche, processi relazionali e metodologie volti a individuare talune coordinate di riferimento per un migliore dispiegamento del potenziale dell'approccio PEI, con particolare riferimento al settore dell'agricoltura biologica, caratterizzato da una tendenziale migliore propensione dei suoi attori all'esplorazione innovativa, in funzione di più predisponenti titoli di studio e anagrafe, e di più articolate relazioni con il mercato e con altri poli di innovazione e creatività.

Nell'ambito del progetto PEI-AGRI-BIO, FIRAB si è concentrata sui presupposti di ingaggio dei produttori biologici nel quadro della co-innovazione.

L'innovazione è spesso descritta come un processo dinamico e multi-stakeholder migliorabile *in progress* con il concorso di chi vi concorre e di chi ne beneficia, determinando maggiori possibilità per gli attori di interagire (Smits et al. 2010, Benouniche et al., 2014). In questo ambito disciplinare e di pratica, molte definizioni sono usate per descrivere l'innovazione collaborativa. La ricca terminologia, sviluppata nel corso di più di tre decenni, comporta diversi livelli di partecipazione, coinvolgimento, protagonismo ed equità tra gli attori. Si passa infatti da una pantomima di coinvolgimento a una co-produzione effettiva di innovazione capace di integrare l'insieme degli attori: tutto ciò al momento viene etichettato come ricerca-azione partecipativa (McIntyre 2007, Chevalier e Fibbie 2013), *citizen science* (Tulloch et al. 2013) o ricerca transdisciplinare (Tress et al., 2005, Mittelstrass 2011).

Se genuinamente concepito, l'approccio alla co-innovazione permette piuttosto che il contributo diretto degli agricoltori all'esplorazione, miglioramento, adozione e condivisione di tecniche agricole a livello locale fornisca un effettivo incentivo che si rivela cruciale nel guidare l'agricoltura verso la sostenibilità. I PEI offrono una considerevole occasione per mettere a valore questi contributi, incrociandoli con saperi e competenze di ordine scientifico. Un ambiente favorevole deve essere pertanto generato per tale ibridazione culturale e socio-tecnica dando luogo a un *diálogo de saberes*, o dialogo tra le diverse forme di conoscenza (Leff, 2006).

Il lavoro che FIRAB ha promosso nel quadro del progetto, ha voluto verificare se il mondo agricolo biologico ne condivide i presupposti, abbia promosso esperienze che li suffraghino o sottolinei aspettative disattese ed elementi di frustrazione.

Il biologico possibile avanguardia di 'innovazione nell'innovazione'

L'agricoltura biologica gode di una posizione unica nel promuovere molteplici espressioni di sostenibilità, a partire dal metodo di produzione agricola (Darnhofer 2014A, Moeskops et al. 2014). Il primo sviluppo del biologico è avvenuto per lo più in base alla capacità sperimentale di pionieri in

assenza di supporto scientifico, dal momento che pochi ricercatori facevano parte del movimento (Padel 2001). All'epoca, le molte esperienze locali di valore sono state solo in parte condivise all'interno della comunità di produttori biologici e l'approccio empirico risultava spesso essere l'opzione principale per risolvere i loro problemi. Solo in una fase successiva, istituti di ricerca e tecnici hanno dedicato crescente attenzione scientifica al sistema di produzione biologico e alle sue innovazioni.

Oggi, mentre il settore del biologico sta suscitando crescente interesse scientifico, l'innovazione *on farm* mantiene un ruolo pervasivo, come un concetto intrinseco e familiare nella comunità biologica. Il continuo tentativo di conciliare i valori e le opportunità di mercato con criteri più inclusivi, che caratterizza l'attuale dibattito sul biologico 3.0, si estende anche alla ricerca dedicata al settore chiamata ad accompagnare questa traiettoria di ridefinizione e di messa a punto dei suoi principi guida lungo la stessa direzione.

Il Focus Group EIP-AGRI sull'Agricoltura Biologica (maggio 2014) ha formulato una serie di suggerimenti e raccomandazioni per quanto riguarda l'attuazione dell'approccio PEI nel settore biologico. Quattro temi orizzontali sono stati evidenziati: la necessità di un approccio sistemico; la necessità di migliorare la condivisione delle conoscenze; lo sviluppo di sistemi resilienti; e la necessità di un ampio cambiamento culturale. Inoltre, per una traduzione efficiente dei risultati della ricerca in innovazione pratica, gli esperti del Focus Group PEI hanno consigliato un approccio autenticamente partecipativo, in cui l'intero processo di co-innovazione si estenda dalla identificazione del problema, al *design* dell'innovazione concreta, alla generazione e validazione dei risultati.

Una co-produzione e condivisione più circolare delle conoscenze tra gli attori coinvolti sono state riconosciute come cruciali in una fase in cui sia le istituzioni scientifiche che politiche riconoscono in maniera crescente l'urgenza di diversificare i sistemi agrari e di perseguire una varietà di percorsi di transizione necessari a perseguire la sostenibilità.

La co-creazione dell'innovazione sottolinea infatti l'importanza dei tre costituenti di base di tale traiettoria, cioè il contesto, il contenuto e il processo. Il presente documento si concentra principalmente sulla componente processo, mettendo in evidenza gli aspetti metodologici e le barriere alla co-creazione di conoscenza, nel tentativo di descriverne le principali caratteristiche.

[Repertoriare esperienze dal basso: percorsi, insoddisfazioni, difficoltà](#)

Per testare le peculiarità della co-ricerca in Italia, FIRAB ha somministrato ad operatori del settore biologico dei questionari disegnati ad hoc, utilizzati per raccogliere informazioni sulle esperienze partecipative nella ricerca e per acquisire le visioni che gli agricoltori biologici ne hanno.

Struttura Questionari

I questionari sono stati composti da 13 domande: tre domande aperte e nove *query* di tipo chiuso, oltre alla prima di autoidentificazione. Le prime due questioni sono state progettate al fine di 'scaldare' e identificare gli intervistati, mentre la domanda 3 era una tipica domanda "skip", in modo

che solo gli intervistati che avevano sperimentato ricerca partecipativa procedessero attraverso l'intero questionario, come avvenuto per la totalità dei rispondenti (Foddy 1994). Le domande da 4 a 11 includevano modalità di risposta multipla prevedendo per ognuna la possibilità di aggiungere altre opzioni. La domanda 12 era molto ampia, volta a catturare visioni individuali sulla ricerca partecipativa. Una sintesi del questionario è presentata nella Tabella 1.

Tabella 1. Sintesi della domande di ricerca partecipativa rivolte agli agricoltori biologici

Domande	Questione
1-2	Ai partecipanti è stato chiesto di identificarsi e di indicare l'indirizzo produttivo, specificando il tipo/tipi di colture o animali nell'azienda.
3-5	Ai partecipanti è stato chiesto se hanno o meno familiarità con l'espressione 'ricerca partecipativa' e se hanno partecipato ad attività di ricerca in azienda. In caso di risposta affermativa, è stato poi chiesto di specificare il numero di iniziative di co-ricerca e gli anni in cui hanno partecipato.
6-8	Ai partecipanti è stato chiesto di descrivere le tipologie di innovazione implicate e l'eventuale forma di contributo finanziario ricevuto. Sono stati inoltre invitati a fornire una breve descrizione della ricerca in cui sono stati coinvolti.
9-10	Ai partecipanti sono state chieste le motivazioni in virtù delle quali si sono impegnati nella ricerca partecipativa, così come l'idea che ne coltivano.
11	I partecipanti sono stati invitati a esprimersi circa i conflitti e i limiti che ostacolano il successo della ricerca partecipativa.
12	Ai partecipanti è stato chiesto quali prospettive vedano per la ricerca partecipativa e se la vedono come strumento per promuovere la sostenibilità dell'agricoltura biologica.
13	Ai partecipanti è stato chiesto di descrivere brevemente la loro visione personale della ricerca partecipativa.

Il questionario è stato somministrato a circa 20 agricoltori biologici in tre regioni (Lazio, Lombardia e Veneto), secondo il modello "carta e matita" (Lavrakas, 2008) ed è stato compilato nel corso di attività quali workshop con agricoltori, *field days* e altri eventi. L'intervistatore era presente, ma non ha partecipato direttamente al completamento questionari, se non per rispondere alle domande di chiarimento, al fine di garantire l'assoluta autonomia redazionale.

I risultati sono frutto principalmente delle esperienze e delle visioni fornite dagli agricoltori coinvolti nell'innovazione partecipativa in agricoltura biologica, cercando di capire il loro tipo di interesse e ricettività in merito.

L'81% dei rispondenti operano nella produzione di colture vegetali e il 100% è stato coinvolto in alcune iniziative di co-ricerca in azienda (da una a cinque) per un periodo che arriva fino anche a 5 anni, prevalentemente dedicate ad aspetti di organizzazione del sistema colturale e di selezione partecipativa delle sementi.

I progetti erano sia basati su autofinanziamento (67%) che dotati di fondi istituzionali (55%) di provenienza UE e frutto di progetti di Università (la somma superiore a 100 è legata all'integrazione di autofinanziamento in iniziative dotate di budget esterno). La logica principale a motivare il concorso degli agricoltori nella ricerca partecipativa è risultata essere 'per ottenere informazioni' per la propria attività, riconoscendo che i vantaggi si ripartiscano più o meno equamente tra benefici per gli agricoltori e benefici per la società. La maggioranza ha ritenuto che il trattamento degli agricoltori 'come pari' rappresenti una componente fondamentale, così come la valorizzazione delle 'conoscenze contadine'. Meno importanti, seppur non marginali, sono stati la 'democratizzazione della ricerca' e 'la maggiore efficacia del metodo di conduzione della ricerca'. Altre osservazioni interessanti sono state 'l'evitare l'isolamento in azienda' e 'l'interesse per la sperimentazione e la pubblicazione dei risultati', così come il riconoscimento della ricerca partecipativa come uno 'strumento prezioso per promuovere l'agricoltura sostenibile'.

I vincoli che investono la ricerca partecipativa citati da agricoltori sono stati invece la 'mancanza di tempo', seguita dalla 'mancanza di un linguaggio comune' e dalla 'mancanza di una remunerazione o di incentivi'.

Indicazioni emerse dall'esplorazione FIRAB in tema di co-ricerca

Va *in primis* riconosciuta l'oggettiva difficoltà, nel percorso verso e dentro la co-ricerca, nel convergere su di un corpo di valori comuni tra i diversi attori del sistema di innovazione. Questo è dovuto a una conoscenza diretta e a un'esperienza concreta limitate in materia di ricerca partecipativa, la quale, unita ad una mancanza di capitalizzazione e diffusione dei casi probanti sul tema, ha finito per alimentare una varietà di punti di vista - per lo più teorici.

L'agricoltura biologica è probabilmente l'ambito in cui la ricerca agricola esplora pratiche innovative e permette una negoziazione sociale intorno alle scelte tecnologiche, andando di pari passo con le mobilitazioni cittadine che chiedono una profonda riforma dei processi deliberativi e rivendicano approcci più orizzontali e partecipativi.

Gli agricoltori biologici, a questo proposito, riconoscono che una diversità nelle fonti di conoscenza e nel know how è benefica per l'efficacia della ricerca. Ciò riflette un altro aspetto: la costruzione della fiducia tra i soggetti implicati nella co-innovazione è la chiave dei rapporti che si vanno costruendo: in merito appare una certa frustrazione sulla base delle esperienze fatte dagli intervistati che potrebbe giustificare una certa riluttanza nell'abbracciare più pienamente la co-ricerca.

FIRAB identifica tre principali linee di azione e di apprendimento in materia di ricerca partecipativa: i) l'ampliamento e il consolidamento delle pratiche di co-innovazione; ii) l'estensione alla dinamica

partecipativa all'insieme delle azioni predisponenti, realizzative e valutative dell'innovazione partecipata; iii) la riformulazione strategica della ricerca agricola e dello sviluppo attraverso un allineamento della *governance* che orienta questi sviluppi.

Si è infatti notato come, a partire dalle indicazioni fornite dagli agricoltori biologici italiani consultati e che hanno risposto al questionario, la partecipazione a forme di sperimentazione che in vario modo richiamano la ricerca partecipativa si sia raramente determinata in una condizione di effettiva pianificazione congiunta e di condivisa individuazione degli obiettivi.

Da queste considerazioni, FIRAB trae l'indicazione che la innovazione partecipativa che deve incardinare i PEI debba significare, in pratica, saper mettere in piedi e gestire efficacemente dei nuovi metodi di lavoro tra i diversi attori che concorrano alla stessa innovazione. In concreto e nella ipotizzabile applicazione nell'ambito di istituendo Gruppi Operativi, questo significa stabilire o facilitare dei partenariati costruiti attorno a tre principi essenziali che rappresentano, a loro volta, requisiti e coordinate operative per la cantierizzazione dell'innovazione concreta in un quadro PEI:

- i) tutti i partecipanti possiedono saperi e *savoir faire* indispensabili alla riuscita delle iniziative e per lo sviluppo delle innovazioni;
- ii) i partenariati si realizzano a molteplici livelli – tra produttori, tra ricercatori, tra agenti tecnici, tra tutti questi attori della filiera ed esterni ad essa, a partire dai consumatori, i finanziatori, le Amministrazioni locali e le Agenzie di sviluppo agricolo;
- iii) sebbene i PEI siano orientati alla generazione e condivisione di innovazione ed escludano l'attività di pura investigazione scientifica, i partenariati combinano ricerca – intesa come sperimentazione e riflessione congiunta – e azione concreta – intesa come azione collettiva.

D'altro canto, il nuovo processo sperimentale sul quale poggia la co-ricerca richiede di massimizzare le dinamiche di innovazione radicate nelle aziende agricole. Questo nuovo punto di partenza – l'assunto cioè che gli agricoltori siano loro stessi degli innovatori – necessita di nuove metodologie per reperire e identificare le innovazioni esistenti (in particolare quelle diffuse e ignorate dalla letteratura), sperimentare insieme (co-sperimentazione) e validare insieme (co-validazione).

Questo tipo di cambiamento metodologico difficilmente si realizza senza un sostegno e un accompagnamento costante sul terreno da parte di operatori dotati di una forte esperienza nel campo della ricerca partecipativa, intesa come co-ricerca.

Il biologico presenta infatti un ambito in cui il potenziale innovativo prodotto dai PEI può esprimersi con maggiore impatto che altrove, in virtù della minore età media e della maggiore scolarizzazione degli operatori, del più intraprendente spirito innovativo, della tendenza – financo necessità- a sperimentare per colmare il gap di soluzioni tecniche adeguate alla complessità degli agroecosistemi e alle specifiche esigenze, della più pronunciata attenzione agli equilibri tra risultato economico di breve periodo e sostenibilità nel lungo termine. In questo senso, il settore bio può interpretare, ancora una volta, un ruolo di avanguardia e di nicchia esplorativa capace di generare una traiettoria di sviluppo –nel caso specifico dell'innovazione e del processo che la genera- e di trainare il restante mondo agricolo.

La comprensione, a partire dallo specifico ambito del biologico, delle modalità più idonee nello stabilire la relazione cooperativa degli attori della co-innovazione nel quadro della dinamizzazione dei Gruppi Operativi PEI può pertanto catalizzare un processo più vasto di legittimazione democratica sotto il duplice profilo dell'avanzamento di conoscenze e tecniche e del perseguimento della sostenibilità della produzione e circolazione di cibo.

Bibliografia

Abate et al. International Assessment of Agricultural Knowledge, Science and Technology for Development (IAASTD)

Benouniche, M., Errahj, M., Kuper, M., 2014. The Seductive Power of an Innovation: Enrolling Non-conventional Actors in a Drip Irrigation Community in Morocco. *The Journal of Agricultural Education and Extension* 1–19. doi:10.1080/1389224X.2014.977307

Chevalier, J. M., Buckles, D. J. (2013). *Participatory Action Research: Theory and Methods for Engaged Inquiry*, London, UK: Routledge Chapman & Hall.

Darnhofer, I. (2014). Contributing to a transition to sustainability of agri-food systems: Potentials and pitfalls for organic farming. In: Bellon, S. and Penvern, S., *Organic farming, prototype for sustainable agricultures*, 439-452, Dordrecht, Germany: Springer.

De Leener P. 2001. Towards an evolving conceptual framework to effectively capture the complexity of collaborative research. *Technical Workshop on Methodologies, Organization and Management of Global Partnership Programmes*, IFAD, Rome, 9–10 October 2001.

Esposti R. Conoscenza, tecnologia e innovazione per un'agricoltura sostenibile: lezioni dal passato, sfide per il futuro. In Di Paolo I. e Vagnozzi A., a cura di (2014) *Il sistema della ricerca agricola in Italia e le dinamiche del processo di innovazione*; INEA

EU SCAR (2013), *Agricultural knowledge and innovation systems towards 2020 – an orientation paper on linking innovation and research*, Brussels.

Foddy, W. H. (1994). *Constructing questions for interviews and questionnaires: Theory and practice in social research* (New ed.). Cambridge, UK: Cambridge University Press.

Lavrakas P.J. (2008). *Encyclopedia of Survey Research Methods, Paper-and-Pencil Interviewing* In H.J. Adèr & G.J. Mellenbergh (Eds.) (with contributions by D.J. Hand), *Advising on Research Methods: A consultant's companion* (pp. 211--236). Huizen, The Netherlands: Johannes van Kessel Publishing.

Leff E. (2006) *Aventuras de la epistemología ambiental. De la articulación de las ciencias al diálogo de saberes*. México: Siglo XXI Editores

McIntyre, A. (2007). *Participatory Action Research*: SAGE Publications, Thousand Oaks, CA.

Mittelstrass, J. (2011). On transdisciplinarity. *Trames*, (15)4, 329-338.

Moeskops, B., Blake, F., Tort, M-C., & Torremocha, E. (eds.) (2014). *Action Plan for Innovation and Learning*, Brussels, Belgium: TP Organics.

Padel, S. (2001). Conversion to organic farming: A typical example of the diffusion of an innovation? *Sociologia Ruralis*, (1)40, 40-61.

Smits, R. E., Kuhlmann, S. & Shapira, P. (2010). *The theory and practice of Innovation Policy – An International Research Handbook*, Williston, VT, USA: Edward Elgar Publishing

Tress, G., Tress, B., & Fry, G. (2005). Clarifying integrative research concepts in landscape ecology. *Landscape Ecology*, (20)4, 479-493.

Tulloch, A.I.T., Joseph, L., Szabo, J.K., Martin, T. & Possingham, H.P. (2013). Realising the full potential of citizen science monitoring programs. *Biological Conservation*, 165, 128-138